

Cosentino vede il premier poi si dimette «Accuse infondate, ma tutelò il governo» L'affondo su Fini: «Tenta solo di prendere il potere nel Pdl»

La decisione rende inutile la mozione di sfiducia di Pd e Idv, a cui anche Casini e i finiani avrebbero votato sì

ROMA - Nicola Cosentino si è dimesso da sottosegretario all'Economia. La decisione è arrivata dopo un vertice a Palazzo Chigi con Silvio Berlusconi e con lo stato maggiore del Pdl. Erano presenti, tra gli altri, i tre coordinatori del partito, compreso Dennis Verdini, a sua volta coinvolto nell'inchiesta sulla cosiddetta «P3». La scelta di fare un passo indietro, che l'ormai ex sottosegretario ha giustificato con il proposito di occuparsi maggiormente delle Pdl in Campania, evita così la conta interna alla maggioranza sulla mozione di sfiducia che in mattinata era stata calendarizzata alla Camera per mercoledì prossimo. Una scelta, quest'ultima, che il presidente di Montecitorio, Gianfranco Fini, aveva preso in autonomia non essendo stato raggiunto un accordo nella conferenza dei capigruppo, scatenando però l'irritazione di Pdl e Lega, che volevano evitare un confronto su questo tema nel mese di luglio.

L'ATTACCO A FINI - «Ho deciso di concerto con il presidente Berlusconi - ha spiegato Cosentino in una nota - di rassegnare le mie dimissioni da sottosegretario per potermi completamente dedicare alla vita del partito, particolarmente in Campania, anche al fine di contrastare tutte quelle manovre interne ed esterne poste in essere per fermare il cambiamento». Cosentino ha anche voluto precisare di essere estraneo a tutte le accuse rivolte contro di lui. E sulla decisione di Fini di mettere all'ordine del giorno la mozione di sfiducia nei suoi confronti ha attaccato il presidente della Camera accusandolo di essersi basato soltanto «su indimostrate e inconsistenti notizie di stampa». Per Cosentino, «tale atteggiamento ben si comprende ove si conoscano le dinamiche politiche in Campania e coloro che sono i più stretti collaboratori dell'on. Fini, quale l'on. Bocchino che da anni, senza successo, tenta di incidere sul territorio non già per interessi del partito bensì per mere ragioni di potere personale e che alla prova elettorale è sempre stato sconfitto». E ancora: «Sono assolutamente sereno che la mia totale estraneità non potrà che essere più che comprovata da qualsivoglia indagine. Parimenti proprio per questa intima tranquillità non posso e non voglio esporre il governo di cui mi onoro di far parte e al cui successo ho contribuito di rimanere colpito mediaticamente per tali inconsistenti vicende».

LEGGI la nota integrale di Cosentino diffusa dopo le dimissioni

BERLUSCONI: «CERTO DELLA SUA LEALTA'» - «Ho condiviso la decisione di Nicola Cosentino di dimettersi da sottosegretario - ha detto poi il premier Silvio Berlusconi -. Ho altresì avuto modo di approfondire personalmente e tramite i miei collaboratori la sua totale estraneità alle vicende che gli sono contestate. Sono quindi certo che la sua condotta durante la campagna elettorale per la Regione Campania è stata improntata alla massima lealtà e al massimo impegno per ottenere la vittoria di Stefano Caldoro». «Ritengo quindi - ha detto ancora - che l'onorevole Cosentino potrà proficuamente continuare a svolgere il suo importante ruolo politico nell'ambito del nostro Movimento per consentirci di conseguire ancora quegli eccellenti risultati di cui è stato artefice come coordinatore Regionale» conclude Berlusconi.

LE REAZIONI alle dimissioni. Di Pietro: «Ora la Camera dica sì al suo arresto»

SCELTA OBBLIGATA - Al di là delle dichiarazioni ufficiali, le dimissioni sono state probabilmente viste come il male minore. Il coinvolgimento di Cosentino nell'inchiesta stava creando parecchi problemi al Pdl e all'esecutivo anche perché tutta la componente finiana del partito era pronta a votare a favore della sfiducia. Anche Pier Ferdinando Casini, di cui negli ultimi giorni si è parlato spesso per un possibile riavvicinamento dell'Udc al centrodestra, aveva fatto sapere che i centristi avrebbero dato parere favorevole alla richiesta di ritiro delle deleghe per il politico campano, già finito nel mirino nei mesi scorsi per l'accusa di essere il referente politico del clan dei Casalesi, circostanza questa che lo aveva costretto a ritirarsi dalla corsa alla presidenza della Regione. Il suo posto quale portacolori del Pdl venne preso da Stefano Caldoro, che poi fu effettivamente eletto, ma la candidatura del giovane ex socialista, si apprende dalle carte dell'inchiesta, fu duramente osteggiata dall'interno proprio dal gruppo che oggi viene indicato come «P3».

LA MOZIONE DI SFIDUCIA - La scelta di Fini di calendarizzare il voto sul sottosegretario aveva creato malumori nella coalizione di governo. Pdl e Lega erano contrarie all'esame della mozione in luglio. La decisione è stata quindi presa direttamente dal presidente della Camera, come previsto nelle situazioni in cui manchi l'accordo fra i gruppi sull'ordine del giorno. Il documento sui cui i deputati sarebbero stati chiamati ad esprimersi, non essendo prevista la sfiducia diretta per un sottosegretario (a differenza dei ministri), avrebbe invitato Cosentino a dare le dimissioni e il governo a ritirare le deleghe a lui assegnate. È stata invece rinviata a settembre la discussione dell'altra mozione, quella riguardante il sottosegretario alla Giustizia, Giacomo Caliendo.

IL DISSENSO DI CICCHITTO - Il presidente dei deputati del Pdl, Fabrizio Cicchitto, ha espresso «netto dissenso» rispetto alla calendarizzazione della mozione di sfiducia. «Contestiamo questo metodo di lotta politica che sta usando l'opposizione per cui ogni giorno, magari chiedendo la diretta televisiva in pieno stile Samarcanda o Annozero, si fanno processi alla Camera - ha commentato Cicchitto parlando al termine della conferenza dei capigruppo -. Si era detto poi di concentrare tutte le energie sulla manovra economica». Controreplica di Fabrizio Alfano, il portavoce del presidente Gianfranco Fini: «Fino a quando le regole attribuiranno al presidente della Camera la facoltà di decidere la calendarizzazione di un provvedimento quando non c'è l'accordo tra i capigruppo, Fini continuerà ad assumersi la responsabilità di calendarizzare i provvedimenti in assoluta libertà di coscienza».

CASINI: «LA VOTEREMO» - Il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, aveva invece fatto sapere che il suo partito avrebbe votato il testo presentato dalle opposizioni, facendo notare che proprio l'Udc aveva «già presentato in passato la sfiducia a Cosentino». «Siamo garantisti e non vogliamo anticipare verdetti - aveva precisato - ma c'è un problema di opportunità per chi sta al governo. La vicenda che ha coinvolto il governatore Caldoro è veramente una cosa preoccupante e vergognosa».

BOSSI: «DIMISSIONI POSSIBILI». POI SMENTISCE - Nella vicenda si era inserito anche il piccolo giallo delle dichiarazioni di Umberto Bossi. «Le sue dimissioni? Sono possibili» aveva detto il leader della Lega entrando alla Camera, rispondendo ai giornalisti che gli chiedevano se le dimissioni fossero plausibili. Poi, il ministro aveva aggiunto: «chiedetelo a lui». Nel pomeriggio, tuttavia, il capo della Lega aveva smentito le parole riportate dalle agenzie di stampa: «Su Cosentino non ho mai rilasciato dichiarazioni. Quanto riportato è farina del sacco di chi lo ha scritto».

MARONI: «NELLA LEGA NON SAREBBE SUCCESSO» - Il ministro dell'Interno Roberto Maroni, in un'intervista pubblicata dal Corriere della Sera aveva invece sottolineato che «la P2 fu una cosa seria, qui mi sembra ci siano più ombre che sostanza. Ma Scajola si è dimesso senza essere indagato. Gli interessati o

il loro partito devono valutare se non lasciare provochi danni al governo o al partito stesso. Noi nella Lega faremmo così». Il ministro aveva anche detto che «nella Lega non può accadere un caso Cosentino».

VITO: «ASPETTIAMO LA MAGISTRATURA» - La decisione del passo indietro presa a Palazzo Chigi smentisce infine le parole del ministro per i Rapporti con il parlamento Elio Vito, che rispondendo a un'interrogazione del Pd durante il question time alla Camera aveva escluso mosse dall'alto prima di conoscere l'esito delle indagini. «La presidenza del Consiglio rileva che la vicenda si basa esclusivamente su notizie di stampa e non è in possesso di nessuna documentazione», ha detto. «Nessuna decisione quindi può essere responsabilmente assunta prima di conoscere fatti tutti da acclarare», ha spiegato. «Inoltre, spetta esclusivamente alla magistratura l'accertamento di eventuali responsabilità penali», ha proseguito, e si intende «osservare il più rigoroso rispetto delle indagini». Non solo. «La presunzione costituzionale di non colpevolezza impone di non ascrivere le responsabilità fino all'accertamento definitivo» dei fatti. «Pertanto comunica che nessun impegno può essere assunto», ha sottolineato.

«Condivido la scelta, ma è innocente»

Berlusconi difende Cosentino: è leale. Franceschini: «Il Pdl cade a pezzi». E Di Pietro: «Ora il sì all'arresto»

ROMA - Il primo a reagire alla notizia delle dimissioni di Nicola Cosentino da sottosegretario all'Economia era stato Massimo Donadi, capogruppo dei deputati dell'Idv, che aveva parlato di «grande vittoria» del suo partito e di «profonda amarezza» per il fatto che il passo indietro sia arrivato soltanto dopo la calendarizzazione del voto di sfiducia. Ma tutto il mondo politico si è messo in movimento dopo l'annuncio del passo indietro del sottosegretario all'Economia. Anche il premier Silvio Berlusconi ha subito diramato una dichiarazione: «Ho condiviso la decisione di Nicola Cosentino di dimettersi da sottosegretario. Ho altresì avuto modo di approfondire personalmente e tramite i miei collaboratori la sua totale estraneità alle vicende che gli sono contestate. Sono quindi certo che la sua condotta durante la campagna elettorale per la Regione Campania è stata improntata alla massima lealtà e al massimo impegno per ottenere la vittoria di Stefano Caldoro».

Dall'opposizione, tuttavia, è subito partito il fuoco di fila contro la maggioranza e l'esecutivo. Per il leader dell'Idv, Antonio Di Pietro, «Cosentino non poteva fare altrimenti» e adesso «chiediamo che la Camera autorizzi il suo arresto». Non solo «Dopo la mozione di sfiducia contro Cosentino, l'IdV si prepara a chiedere una mozione contro l'intero governo Berlusconi».

«Il governo Berlusconi sta cadendo a pezzi» ha detto invece il capogruppo del Pd alla Camera, Dario Franceschini. «La nostra battaglia delle legalità e della trasparenza continua senza tregua» ha aggiunto, attaccando anche il Tg1 e il Tg2 per aver «oscurato» il ruolo svolto dal Pd nella vicenda che ha portato alle dimissioni di Cosentino. Enrico Letta, vicesegretario del partito, ha invece evidenziato come «la maggioranza con le dimissioni di Cosentino dimostra di essere alle corde», insistendo sul fatto che «quella di oggi è la rivincita di due soggetti politici sull'arroganza del premier. È la rivincita del Pd che ottiene un altro risultato dopo le dimissioni di Brancher ed è la rivincita di Fini che dimostra di poter mettere sotto politicamente Berlusconi più di quanto i ragionamenti sui numeri dei mesi scorsi lasciavano intendere».

Gianfranco Fini, dal canto suo, ha fatto sapere che quanto affermato da Cosentino dopo le dimissioni, ovvero che nel Pdl sarebbe in atto una manovra orchestrata dal presidente della Camera per prendere il potere tramite Bocchino, «mi lascia del tutto indifferente». E diplomaticamente ha aggiunto: «Dimettersi anche per potersi meglio difendere in sede giudiziaria era per l'onorevole Cosentino un atto indispensabile

e doveroso». Un atto, ha proseguito Fini, «di correttezza istituzionale anche per una evidente e solare questione di opportunità politica».

Il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, che aveva anticipato la disponibilità del suo partito a votare la mozione di sfiducia nei confronti del sottosegretario, ha osservato che «le dimissioni di Cosentino sono un gesto di ragionevolezza. Resta il rammarico che abbia aspettato la presentazione della mozione di sfiducia: in certi casi la sensibilità non è forma ma sostanza».

